LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno L - settima serie
Maggio-Giugno 2014 - € 1,50

Ricatto padronale e fronte proletario

Due lunghe lotte operaie, all'Electrolux e all'Ikea di Piacenza, esemplificano il ricatto padronal-governativo sostenuto dai tirapiedi confederali e la resistenza dei lavoratori a questo ricatto. I sacrifici accettati dai dipendenti dell'Electrolux e la dura lotta dei facchini all'Ikea di Piacenza pongono in modo diverso la stessa esigenza dell'organizzazione autonoma e della ricomposizione operaia. A questo bisogna lavorare per estendere il fronte proletario e inserire le lotte operaie in una prospettiva politica e di potere.

Il ricatto della Electrolux sostenuto da governo e confederali

Dopo 7 mesi di agitazione, contrassegnati in certi momenti da blocchi dei prodotti in entrata e in uscita (vedi R.C. 2/2014), il 15 maggio 2014 si è conclusa con un pesante accordo la lunga resistenza operaia a difesa del posto di lavoro nelle quattro fabbriche della multinazionale svedese dell'elettrodomestico di Solaro, Forlì, Susegana, Porcia. L'accordo è stato siglato a Palazzo Chigi dai dirigenti del gruppo dai ministri Guidi e Poletti dai rappresentanti degli Enti locali e dei sindacati metalmeccanici nazionali e locali. Ed è stato approvato nei giorni successivi, con singoli referendum, dai 6.000 dipendenti dei quattro centri produttivi, di cui l'ultimo a votare quello di Solaro il 21 maggio.

L'accordo prevede l'accettazione da parte dei lavoratori, in cambio dell'impegno della direzione aziendale di non rivedere gli organici fino al 2017, del seguente modello di riduzione dei salari e di aumento dei ritmi, chiamato *"piano industriale"* 2014-2017:

1) contratti di solidarietà per 4.000 su 6.000 dipendenti;

2) prepensionamenti ed esodi incentivati per 300 unità;

3) 150 esuberi assorbibili da

All'interno

- *Ricatto padronale, pag. 1*
- *Orgia repressiva contro i No-Tav, 3*
- *Senigallia e le Marche sotto acqua e fango, 4*
- *Strage di minatori a Soma in Turchia, 5*
- *Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo. Rapporto politico al 43° Congresso di Partito, parte prima, 6-14*
- *Le elezioni europee sfornano un parlamento di servi impotenti, 15*

Alcune immagini della dura lotta dei facchini all'IKEA di Piacenza

una nuova, ma imprecisata, iniziativa industriale;

4) aumenti di produttività: a) con un maggior numero di pezzi nei tre impianti di Solaro Forlì Susegana; b) taglio di 5 minuti della pausa di 10 nello stabilimento di Porcia ove i ritmi sono più spinti; c) taglio del 60% dei permessi sindacali.

5) Per rilanciare gli stabilimenti verranno investiti 150 milioni, supportati dalle Regioni o come contributo a fondo perso o sotto forma di finanziamento a tasso agevolato.

Tutto questo fino al 2017. Per il 2018 sono già previsti 1200 esuberi, per 400 dei quali verranno ricercate *"soluzioni alternative"*.

L'accordo è l'espressione ultima della politica di ricatto padronal-statale e di scrocco imprenditoriale che, in nome di una orchestrata ripresa, addossa ai lavoratori pesi e costi della competitività capitalistica. Esso è maturato con la conversione in legge del decreto Poletti che all'art. 3 aumenta dal 25 al 35% la riduzione della contribuzione previdenziale a favore dei datori di lavoro che utilizzano i contratti di solidarietà. Quindi per la multinazionale il *"costo del lavoro"* è ora diventato più vantaggioso di quello del mercato polacco ove minacciava di trasferirsi. È dunque fuori posto la dichiarazione di Landini che loda l'accordo perché *"i soldi pubblici vengono dati a chi non delocalizza"*: vengono dati a chi ricatta!

Lo scontro di classe all'Ikea di Piacenza

L'area di Le Mose dell'immenso magazzino dell'Ikea a Piacenza (un'altra multinazionale svedese) è teatro di un nuovo braccio di ferro tra i facchini e la cooperativa San Martino. Nell'enorme struttura operano 700 addetti di cui 300 a servizio della cooperativa nella fittizia veste di soci. Il conflitto scoppia il 5 maggio a seguito della sospensione cautelativa di 33 lavoratori tra i più attivi dell'organizzazione sindacale Si-Cobas. Il pesante provvedimento disciplinare, irrogato a più di 30 lavoratori con l'inconsistente pretesto che i sospesi non avevano partecipato a una riunione indetta dalla cooperativa per il 14 aprile, era diretto a intimorirli per indurli (come era stato fatto nell'autunno 2012) a piegarsi e ad abbandonare il Si-Cobas. La sospensione di massa è l'ultimo anello di una catena di provvedimenti disciplinari attuati da qualche mese in qua dal direttore della cooperativa San Martino, che ha anche assunto nuovi facchini a tempo determinato per essere pronto a rimpiazzare gli operai in caso di sciopero.

Il 6 maggio 2014 i lavoratori entrano in sciopero e organizzano i picchetti. Il 7 le forze dell'ordine, in tenuta antisommossa, caricano gli scioperanti mandandone qualcuno all'ospedale. L'8 l'assemblea operaia lancia un appello alla solidarietà attiva e puntualizza le rivendicazioni:

1) ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari;

2) riconoscimento formale del Si-Cobas;

3) applicazione delle tariffe del CCNL 1/8/13 (le Coop applicano quelle del 26/1/2011);

4) calcolo di 13ª-14ª-TFR-Ferie-Permessi-Rol in base al parametro delle 168 ore mensili non delle ore lavorate;

5) copertura integrale di malattia ed infortunio.

Azienda e Cooperativa, spalleggiate dal sindaco Tosi che esclude ogni possibilità di trattativa col Si-Cobas, mettono in atto un piano di contrattacco. Il 9 maggio l'Ikea attua la serrata e porta in piazza davanti al municipio alcune centinaia di propri dipendenti per manifestare contro gli scioperanti e la loro organizzazione sindacale. In serata si tiene un vertice in prefettura con Ikea Sindaco Sindacati confederali, senza il Si-Cobas, per pianificare le modalità di soffocare la lotta e perpetuare il doppio livello di trattamento economico e normativo della forza-lavoro (tra dipendenti Ikea e *"soci"* della cooperativa). Quindi il blocco di potere locale, economico e politico, con le appendici confederali, si scaglia furiosamente contro i facchini più sfruttati e l'organizzazione sindacale che ne ha assunto la difesa.

Il braccio di ferro si esaspera. Il Si-Cobas invita tutti i lavoratori a sostenere lo sciopero dei facchini e promuove il boicottaggio dei negozi Ikea. Le forze dell'ordine minacciano il foglio di via ai partecipanti ai picchetti che non risiedono a Piacenza. Si crea un clima marziale. La polizia staziona dentro i capannoni pronta a intervenire anche a protezione dei crumiri. Lo sciopero prosegue. Il 21 si ha notizia di 11 licenziamenti, ma si parla di 20. L'assemblea dei lavoratori, che si svolge nei giorni successivi, sospende lo sciopero ad oltranza (anche perché sono rientrati a Piacenza i volumi spostati dall'Ikea a Lione) mantenendo lo stato di agitazione e prepara la risposta ai licenziamenti. Il 3 e il 12 giugno, l'agitazione riprende con scioperi e picchetti esterni forti e partecipati, che bloccano l'ingresso e l'uscita dei camion, malgrado le solite provocazioni poliziesche e il tentativo dei padroni di avvalersi di crumiri fatti entrare nel cuore della notte.

Lo scontro operaio, e di classe all'Ikea, merita l'appoggio crescente dei lavoratori piacentini e di aree anche più estese perché, come emerge dalla scheletrica cronaca che precede, contro i supersfruttati facchini della San Martino sono coalizzati padroni sottopadroni sindaco forze dell'ordine sindacati confederali ruffiani vari ecc., ed è compito e dovere di ogni lavoratore di dare il proprio appoggio per favorirne il successo e in ogni caso per impedirne l'umiliazione e mantenere la dignità. Nello specifico è poi fondamentale che nello scontro vengano coinvolti, prima di tutto, i dipendenti ordinari dell'Ikea e che si superi la divisione tra lavoratori diretti e *"soci"* delle cooperative. E, in secondo luogo, che questo venga esteso ed allargato ad altre categorie affini e/o viciniori per tramutarsi in un fronte proletario.

Orgia repressiva contro i No-Tav

L'accusa di terrorismo ai "No Tav" imprigionati rivela che gli apparati repressivi massimizzano il metro punitivo nei confronti di resistenti e oppositori. Fuori i "resistenti" arrestati; dentro i signori delle commesse e delle mazzette!

La manifestazione del 10 maggio

Il 10 maggio 2014 un variegato serpentone, dichiaratamente pacifico, ha attraversato le vie di Torino per manifestare la propria solidarietà ai quattro giovani *"No Tav"* incarcerati il 9 dicembre 2013 con l'accusa di avere incendiato un compressore nel cantiere di Chiomonte *"con finalità di terrorismo"* in base agli artt. 280 e 280 bis del C.P. Il corteo è sfilato portando in testa lo striscione *"Siamo tutti colpevoli di resistere"*. Secondo noi non era proprio il caso di scendere così tanto di tono di fronte all'assurda e arbitraria accusa mossa dai P.M. Padalino e Rinaudo; né di prestare orecchio a burocrati sindacali e ad associazioni poliziesche che invitano alla calma da parte di tutti. Oggi quello che occorre non è la calma, ma l'elevamento dei toni e dei metodi di lotta. Gli accusati non hanno sovvertito l'assetto istituzionale, né sconvolto il suo funzionamento, né hanno usato mezzi atti a rovesciare i pubblici poteri.

Il terrorismo della Procura di Torino

Va detto che anche sul piano giuridico l'imputazione appioppata agli arrestati dai magistrati di Torino è stata criticata da altri giudici. E contro di essa è stata opposta la decisione della Sezione V Penale della Cassazione del 13/3/12, che aveva stabilito che la connotazione terroristica di un atto non può identificarsi in una qualsiasi azione politica violenta, ma deve consistere nel sovvertimento del basilare assetto istituzionale e nello sconvolgimento del suo funzionamento ovvero nell'uso di ogni mezzo di lotta politica che destabilizzi i pubblici poteri e mini le regole di civile convivenza sul piano strutturale e funzionale del sistema democratico previsto dalla Costituzione. I quattro imputati vanno quindi strappati dal carcere.

Fuori dalle carceri i No-Tav

La manifestazione di fatto non ha avuto alcuna incidenza sugli sviluppi della vicenda giudiziaria in quanto i quattro giovani sono rimasti dentro, anche se il 16 maggio la Cassazione ha annullato l'ordinanza cautelare del Tribunale del Riesame di Torino e il successivo 22, all'apertura del dibattimento, i difensori hanno sollevato la nullità dei capi di imputazione e l'incostituzionalità delle norme incriminatrici. Il processo è proseguito a giugno, a tambur battente, con gli imputati in gabbia (ci sono state tre udienze, ed è stata addirittura ammessa la costituzione di parte civile del SAP, sindacato forcaiolo di polizia). Perciò non si vede dove possa portare l'addolcimento dell'azione, quando questa è mostrificata in partenza con le accuse più gravi. È chiaro che le accuse quanto sono più assurde e pesanti tanto più mascherano il livore repressivo e controrivoluzionario degli organi statuali. A momenti anche un *"occupante abusivo"* per la recente legge sulla casa rischia di finire tra i *"terroristi"*. Pertanto tutto ciò vuol dire che non bisogna abbassare ma innalzare i livelli e i metodi di lotta. Peraltro chi lotta non ha bisogno di essere aiutato a tenersi fuori dai *"recinti del diritto"*, perché chi lotta affronta i rischi che questo comporta sotto i vari profili, consapevole o meno che sia del ruolo repressivo e controrivoluzionario dello Stato.

A chiusura di questo breve commento sulla partecipata manifestazione pacifica del 10 maggio e sull'andamento del processo ai prigionieri, riteniamo opportuno chiarire e sottolineare ai sostenitori del movimento, che pensano e scrivono che questo vive *"in dimensione isolata"* e che non ci sono *"lotte significative"* o *"rotture contagiose"*, che la scena politica e sociale del 2013-14 è ampiamente occupata dal movimento proletario e che è a questo che bisogna guardare per calibrare la resistenza territoriale alla reazione giuridica politica economica dell'apparato statale. Non c'è alternativa alla lotta tra le classi, di cui bisogna sempre prendere atto.

Senigallia e le Marche sotto acqua e fango

Devastazione del territorio e collasso ambientale

Sabato 3 maggio 2014 le Marche, regione tra le più esposte d'Italia a periodiche precipitazioni meteorologiche intense, sono riaffondate nell'acqua e nel fango. Da Fermo a Urbino la pioggia, iniziata il 2 e cessata il 4, ha trasformato il paesaggio regionale in una catena tante altre volte vista, di rovine alluvionali. Lo straripamento del torrente Triponzio (affluente dell'Esino) e del fiume Misa sommergono Chiaravalle e Senigallia. Il territorio viene dissestato da frane allagamenti smottamenti. La strada SS4 Salaria frana tra Acquasanta Terme e Arquata del Tronto. La valle del fiume Foglia e il corso del Fiumicello (affluente del Musone) si trasformano in lagune. Il lungomare presenta grovigli di suppellettili auto rifiuti. Trema Pesaro per la piena del Foglia; Fermo per quella dell'Ete. Si contano 3 vittime.

L'alluvione di Senigallia

L'evento più grave riguarda Senigallia, dove si registrano 120 millimetri di pioggia concentrate in sole 6 ore, durante le quali si sarebbero riversati sul Misa 13 milioni di mc di acqua con un innalzamento fino a 6,2 m. sul livello normale del fiume, che taglia in due la cittadina di 50.000 abitanti. Il Misa alle 9.30 trasonda a Borgo Bicchia e lo travolge. Travolge nel suo corso Borgo Mulino, via Capanna, via Rovereto, il lungomare nella zona della Rotonda e Ponte Rosso, via Chiusa e zona Cannella. In alcune vie l'acqua tocca i 2 metri e mezzo. Salta l'energia elettrica e ogni mezzo di comunicazione con un black out di un giorno e mezzo. Molte persone restano intrappolate nei piani bassi delle case e anche in edifici pubblici. Studenti e insegnanti, bloccati all'istituto tecnico Enzo Ferruccio Corinoldesi, riescono a uscire solo nel tardo pomeriggio alle 18,30. L'onda d'acqua e di fango proveniente dalla strada invade scantinati cantine piani terra cortili e giardini. La gente per salvarsi sale sui tetti o ai piani alti. Il blocco delle linee rende impossibile coordinare i soccorsi. La situazione è aggravata dal fatto che il sindaco Mangialardi, per la gestione dell'emergenza, non è neanche ricorso al *"Piano"* del 2004 sulla salvaguardia dell'incolumità della popolazione, che prevedeva di allertare gli abitanti in fase di preallarme con l'impiego di altoparlanti e con l'urlo intermittente delle sirene.

Senigallia esperimenta a scala allargata i fenomeni più contenuti di novembre-dicembre 2013 e precedenti, tutti frutto del *"dissesto idrogeologico"*, vale a dire della manipolazione affaristica del territorio. Ed è l'emblema più recente del collasso ambientale italiano. L'orgia edificatoria e la mancanza di manutenzioni (ordinarie e straordinarie) di suoli e corsi d'acqua trasformano eventi ordinari e precipitazioni intense in disastri incalcolabili.

L'alluvione delle Marche evento che si ripete a scala allargata. Senigallia emblema attuale del collasso ambientale. Esortiamo i giovani, gli operai, i volontari, che nell'emergenza hanno prestato soccorso con generosità, a spingere il proprio slancio sociale in avanti, oltre la contingenza; e ad attuare il "controllo proletario" sul territorio. Combattere alla radice e rovesciare il sistema distruttivo della finanza e dell'affarismo.

Non un fenomeno eccezionale ma la normalità distruttiva del sistema affaristico

Il governatore Spacca, relazionando su questi eventi meteorologici, ha dichiarato che la Regione si è trovata di fronte a un fenomeno eccezionale che resterebbe fuori dalla esperienza storica, che non assomiglierebbe a qualcosa di noto e che ci troveremmo di fronte a mutamenti climatici che bisogna vedere come affrontare. Le dichiarazioni del responsabile politico regionale sono di comodo e sofistiche in quanto la *"gravità"* degli eventi, che hanno colpito le Marche e Senigallia in particolare, non sta nella eccezionalità o nella stranezza delle piogge, dipende dalla cementificazione speculativa del suolo accompagnata dalla mancanza di interventi manutentori e di prevenzione, che non consente all'acqua piovana di defluire senza travolgere ogni cosa. In una cinquantina d'anni la Regione ha subito una decina di alluvioni e la disastrosità di questi eventi è cresciuta, non per l'abbondanza o l'eccezionalità delle piogge - che pur contano sul piano meteorologico e dei mutamenti climatici -, bensì per la folle speculazione immobiliare e l'utilizzo affaristico del suolo. Per cui negli eventi meteorologici intensi, quand'anche dovessero contenere aspetti di mutamenti climatici non presenti però in questo caso, la distruttività è sempre legata all'opera trasformatrice dell'uomo, all'organizzazione del sistema sociale, non alla natura salvo eccezioni. Il disastro di Senigallia va quindi attribuito non all'intensità della pioggia ma alla selvaggia speculazione edilizia.

Pertanto né Spacca né il sindaco Mangialardi possono farla franca nascondendosi dietro l'eccezionalità delle piogge per copri-

re lo scempio edilizio e la mancanza di manutenzioni. Essi sono agenti della cementificazione profittevole del suolo, del dileggio speculativo e affaristico del territorio, nonché dei mancati interventi di prevenzione e manutentori. E con il loro fare sofistico pongono le premesse per il prossimo più ampio disastro alluvionale di Regione e Comune. Ricordiamo che oltre alla terza corsia dell'autostrada sono in progetto altre opere di cementificazione che aggraveranno il disastro idrogeologico. Di conseguenza vanno condannati e combattuti unitamente alle congreghe affaristiche e al sistema di cui sono espressione.

Che fare e con chi

Nei disastri emerge sempre la forza collettiva, la generosità e l'altruismo, della gioventù e dei lavoratori; che scatta col soccorso immediato; col far fronte direttamente all'emergenza. Questo slancio sociale, che noi appoggiamo, non deve esaurirsi sul terreno dei danni; deve tradursi in forma organizzata, sia per rimediare agli effetti del disastro, sia per combattere il sistema dei disastri. Dunque a conclusione esortiamo giovani, lavoratori, volontari ad assumere e praticare le seguenti indicazioni operative.

- Costituire comitati di quartiere e di rione per il *"controllo proletario"* della ricostruzione e del risanamento ambientale.
- Esigere il salario minimo garantito di 1.250 € mensili intassabili a favore di disoccupati sottoccupati cassintegrati.
- Esigere indennizzi entro un mese per tutti i danni subiti dai lavoratori.
- Esigere un sussidio per artigiani e diretto-coltivatori rimasti danneggiati e senza mezzi.
- Blocco di ogni tassa contributo mutuo a favore delle classi popolari.
- Attaccare gli agenti politici, le congreghe affaristiche, gli apparati della speculazione e della devastazione del territorio.
- Guerra di classe contro il dominio della finanza per il potere proletario.

La strage dei minatori di Soma in Turchia una carneficina operaia prodotto della competitività assassina. Punire gli sfruttatori che l'hanno determinata

La miniera di carbone di Soma, un centro carbonifero a 400 km da Istanbul, appartiene alla *"Soma Coal Mining Company"*. L'impianto era stato privatizzato alcuni anni fa ed il proprietario, Alì Gurkan, si era vantato nel 2013 di aver abbassato il costo di una tonnellata di carbone da 130 a 24 dollari. Gurkan, vicino al partito di governo AKP, da anni vanta il primato di avere abbassato il *"costo del lavoro"* in modo imbattibile: Il suo primato si regge, oltre che sui ritmi sul lavoro nero e minorile sui bassi salari (1.500 lire turche, pari a 500 euro), sul risparmio dei sistemi di sicurezza. Nella miniera della competitività gli incidenti erano quotidiani e i rischi palpabili; e gli operai avevano fatto centinaia di denunce ma senza alcun esito. Nella miniera c'era infatti una sola camera di sicurezza in contrasto con la normativa che stabilisce che quando una galleria dista un km dall'imbocco - e a Soma le gallerie erano a 2 km dall'imbocco - bisogna costruire le camere di sicurezza ove i lavoratori possano rifugiarsi. Questo primato, retto sulla carenza dei mezzi di sicurezza, non ha tardato di produrre i suoi frutti marci.

Martedì 13 maggio, in seguito a un corto circuito un generatore provoca un'esplosione da cui divampa un incendio che genera monossido di carbonio (è questa la versione ufficiale riportata dalla stampa); la micidiale sostanza tossica che si diffonde nelle gallerie. L'arresto dell'elettricità blocca gli ascensori e la ventilazione. Le gallerie bruciano ancora a distanza di tre giorni dal corto circuito. Nella miniera operano circa 800 minatori: turchi, africani, cinesi, cileni; tutti forza-lavoro a disposizione di ogni paese. Si formano 4 squadre di soccorritori che fino al 15 maggio riescono a portare fuori dalla miniera 400 operai tra la vita e la morte, 285 corpi. Ne restano intrappolati altri 115, ormai destinati a sicura morte. È quindi una strage immane che toccherà 301 morti. E' una strage immane, ma è solo l'ultima in ordine di tempo: in tutta l'industria carbonifera turca, quella statale compresa, le condizioni di lavoro non sono molto diverse da quelle di Soma, se in 15 anni, dal 1997 al 2012, secondo dati dell'Oil, sono stati sterminati 2.333 operai.

La strage ha suscitato e sta suscitando un'ondata di collera che investe l'intero paese. Manifestazioni e cortei di decine di migliaia di partecipanti si svolgono a Smirne, Istanbul, Ankara e in tante altre località. Ovunque ci sono scontri con la polizia che carica duramente i manifestanti. Erdogan, appena giunto a Soma, è stato accolto dai famigliari delle vittime e dagli scampati alla morte con le grida di assassino e le richieste di dimissioni. La sua vettura è stata presa a calci ed ha dovuto rifugiarsi in un supermercato.

Solidarizziamo con gli operai turchi in azione e al contempo invitiamo gli operai degli altri paesi a farsi sentire perché la strage di Soma nei suoi prototipi nazionali colpisce la classe operaia mondiale.

Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo

Rapporto politico al 43° congresso di partito

Il 21 e 22 giugno 2014 si è svolto a Milano il 43° Congresso del nostro Partito all'insegna di questa parola d'ordine «Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo. Contro la schiavizzazione del lavoro, l'oppressione della donna, la distruzione bellica, per il potere proletario». La risoluzione politica verrà pubblicata sul «Supplemento» del 1° luglio 2014. Qui pubblichiamo la prima parte del «Rapporto».

PREMESSA

Questo Congresso cade in un momento marcato della nuova fase delineata nel giugno 2012 al 41° Congresso allorquando, chiudendo la precedente fase dei *"riassetti - rivolgimenti"* iniziata nella nostra periodizzazione storica nell'ottobre 2003, abbiamo definito la nuova fase della *"guerra civile interna, della decomposizione conflittuale europea, della spartizione armata del mondo".* E abbiamo indicato come tratti caratteristici rilevabili al momento di questa nuova fase i seguenti aspetti: a) l'aggravarsi della depressione mondiale e lo scoppio dei default; b) il collasso dei regimi neoliberali e il rigurgito del nazionalismo populistico; c) l'inasprimento della guerra sociale tra proletariato potere e oligarchia finanziaria; d) la rivolta antigovernativa di piccola e media borghesia; e) l'arrotolamento degli Stati europei nel protezionismo e nel rivalismo; f) l'aggressivismo militare per il controllo delle masse in Africa Medioriente Asia America Latina. Cade cioè nel momento in cui la *"crisi sistemica"* si impaluda nella deflazione, erompono nel mondo rigerarchizzato le conflittualità sociali e statali, la decomposizione rivalistica dell'Unione Europea sfocia in conflitti armati e infiamma l'incendio mediterraneo.

Il rapporto assume come angolo visuale l'arrotolamento rivalistico europeo sfociato nella spaccatura e guerra civile ucraine e nell'incendio mediterraneo. E pone sul piano tattico-strategico, come punto di congiunzione dell'unione del proletariato del vecchio continente e di tutti i paesi che sboccano nel mediterraneo e delle ondate di profughi e di migrazioni, lo sviluppo consolidato ed estensione del *"Fronte rivoluzionario mediterraneo".*

Suddividiamo il rapporto in tre parti articolandole in nove capitoli.

Parte I: Dinamica della crisi sistemica e rigerarchizzazione mondiale di aree e Stati

Cap. 1 Depressione e rigerarchizzazione del mondo

Cap. 2 Il ridimensionamento del sistema Italia e la gratuitificazione del lavoro come arma competitiva di sopravvivenza

Cap. 3 Lo sconvolgimento mediorientale e nord africano ed il fronte mediterraneo

Parte II: Il dilaniamento e le contrapposizioni tra classi

Cap. 4 Lo sbandamento delle classi medie e l'aspirazione confusa a un *"governo forte"*

Cap. 5 L'insorgenza giovanile e la compattezza operaia forze dorsali della dinamica proletaria nello sviluppo della guerra civile

Cap. 6 Il riassetto verticistico della macchina di potere

Parte III: Conclusioni e prospettive

Cap. 7 Quadro e linee dell'attività del Partito

Cap. 8 La confluenza delle grandi forze sociali

Cap. 9 L'organizzazione stabile e la ricomposizione di classe

Iniziamo con la prima parte

PARTE I
DINAMICA DELLA CRISI SISTEMICA E RIGERARCHIZZAZIONE MONDIALE DI AREE E STATI

A ogni anno che si aggiunge alla prolungata *"crisi sistemica"* si ingigantiscono e scoppiano a livello mondiale le contraddizioni generali del capitalismo putrescente, gli antagonismi sociali, le rivalità ed i conflitti inter-statali. Siamo giunti al settimo anno di un rigonfiamento debitorio che avvinghia il mondo intero e che scatena antagonismi e guerra di ogni genere a estensione e scala crescenti.

Cap. 1°
Depressione e rigerarchizzazione economica del mondo

Va sottolineato prima di tutto che il vero volano dell'economia finanziaria, che ha funzionato in questi anni, è il *"doping monetario".* La leva impiegata dalle banche centrali è stata ed è l'immissione nel sistema - con continue immissioni di liquidità e da ultimo con politiche ultra espansive - di masse enormi di moneta. Nel 2012 e nel 2013 le banche centrali di Stati Uniti Giappone Gran Bretagna hanno stampato carta moneta per 2700 miliardi di dollari. Come è cosa ormai risaputa questo tipo di intervento, che si sostanzia in una finanziarizzazione del debito (da noi chiamata accumulazione debitoria), assomiglia al cane che si morde la coda: tampona le falle e i default più incombenti ma sposta in avanti la resa dei conti in quanto, dilatando il volume del debito, aumenta la rischiosità sistemica. In concreto la massa di liquidità, cercando investimento, è andata a riversarsi sugli stessi titoli spazzatura, sui famigerati *"Cdo"* (obbligazioni impacchettate con titoli di varia natura), che riempiono il bacino finanziario non ban-

cario denominato *" shadow banking",* animando la danza dei morti. Così da metà agosto 2013 gli indici di borsa fanno salti da capogiro: S&P 500, Nasdaq, Dow Jones, raggiungono e sorpassano i livelli massimi pre-crisi. Ci troviamo quindi di fronte ad un rigonfiamento ingigantito della bolla finanziaria tanto che gli stessi operatori finanziari hanno assegnato alla Fed il titolo di *"gigantesco hedge fund"* (1).

Passando poi all'esame della dinamica economica emerge che si cronicizza il tipo di andamento che gli economisti accademici chiamano *"doppia malattia"*, cioè la riduzione contemporanea degli investimenti e dei consumi. Dopo il parziale recupero produttivo, avutosi nel 2009, l'area occidentale è entrata via via in depressione recessione deflazione. Quella asiatica, dopo la decelerazione iniziata nel 2010, sta accentuando il rallentamento. Le altre aree e singoli paesi sostanzialmente riflettono queste tendenze. Secondo le previsioni e i dati (da prendere sempre con le pinze) forniti dagli specialisti del Fmi quest'anno e l'anno prossimo il Pil delle maggiori potenze seguirà le seguenti variazioni:

	2014	2015
Stati Uniti	2,8%	3%
Giappone	1,4%	1%
Unione Europea	1,2%	1,5%
Germania	1,7%	1,6%
Francia	1%	1,5%
Gran Bretagna	2,9%	2,5%
Italia	0,6%	1,1%
Spagna	0,9%	1%
Russia	1,3%	2,3%
Cina	7,5%	7,3%
India	5,4%	6,4%
Sudafrica	2,3%	2,7%
Brasile	1,8%	2,7%

Questi dati e variazioni, rivisti al ribasso dallo stesso Fmi nelle sue più recenti stime, indicano che l'economia mondiale si avvita nella depressione e che, dipendendo da incentivi ed immissione di liquidità, resta infognata nelle spire della *"crisi sistemica"* (2).

Esemplifichiamo l'andamento dell'economia dando una rapida scorsa al trend giapponese e a quello europeo per avere un'immagine dal vivo della dinamica economica. Il Pil giapponese nel 2013 segna i seguenti ritmi: primo trimestre + 1,2%; secondo trimestre + 0,9%; terzo trimestre + 0,3%; quarto trimestre + 0,1%. Ed inizia il primo trimestre 2014 con un + 1,5%. Nonostante le enormi immissioni di liquidità il trend economico, pur ravvivato, non si distacca dalla linea depressionaria (3). E' più impantanato il trend europeo. Dopo sei trimestri di contrazione produttiva, nell'estate 2013 l'area europea mediamente esce dalla recessione. Ma non ha spinte di ripresa in quanto si contraggono investimenti e consumi. Gli stessi finanziamenti bancari alle imprese scendono in due anni (2012-2013) di 280 miliardi. Il calo degli investimenti e consumi ha i suoi picchi in Spagna Italia Grecia, ove crescono i livelli di disoccupazione e dalla prima metà del 2013 si delineano chiari segni di deflazione: in marzo in Grecia, Cipro, Irlanda. A novembre in Italia, ove si registra una riduzione dei prezzi dello 0,6%. Il rischio deflazione per certi aspetti ostentato, spinge la Bce a entrare in modo diretto nella guerra monetaria con le altre banche centrali (Fed, banca centrale giapponese, inglese). E si mette a *"sparare"* liquidità e a manovrare per deprezzare l'euro. A novembre abbassa il tasso di interesse allo 0,25%. Con gennaio 2014 agitando lo spettro deflazione, Draghi studia una serie di misure anti-deflazione. In aprile annuncia che la Bce, per sostenere la difficile ripresa farà incetta di Abs (Asset Bached Securities). E intanto abbassa l'indice di solvibilità di queste cartolarizzazioni al livello statunitense del 18%. E autorizza le banche a collocare questi titoli semi-spazzatura presso la Bce per rifornire di liquidità le imprese. Il 5 giugno partendo dalla premessa che le stime di crescita per il 2014 sono state abbassate dall'1,2% all'1% e che le previsioni per il 2015 parlano di un lieve aumento dall'1,5% all'1,7% egli lancia un pacchetto taglia tassi e di incentivazioni alle imprese (4). Così la Bce, con tutte le sue contraddizioni interne di banca senza Stato, cerca di tener testa alla Fed, che in questa fase invece di affrettare la fine del *"tapering"* (il doping alle imprese) lo frena. Quindi, anche in eurozona, sono ora messi in atto tutti gli strumenti monetari e creditizi escogitati per stimolare i circuiti finanziari e far stillare rendite dall'alimentazione del debito pubblico. Gli ultimi dati rilevati da Eurostat con ri-

(1) Al G-20 dell'11 ottobre 2013 la direttrice del Fmi ha invitato la Casa Bianca a risolvere lo scontro interno sulla crisi di Bilancio, cioè sullo sforamento del tetto del debito pubblico posto a 16.700 miliardi di d., cui si oppongono i repubblicani, avvertendo che il default determinerebbe uno sconquasso mondiale. Inoltre ha chiesto alla Fed di mettere in atto il contenimento dei meccanismi incentivanti (*"tapering")* e a controllare lo *"Shadow Banking",* che negli USA vale il doppio del canale bancario (in Cina metà di tutti i prestiti erogati), vero *"liquido amniotico* in cui sguazzano Fondi e investimenti speculativi.

(2) Esso segnala un rallentamento planetario del Pil dal 3,7 al 3,4%

(3) Il primo ministro della "*rivitalizzazione economica"* ha reso noto che sono state messe in atto due delle tre *"frecce programmate",* ossia la politica monetaria espansiva e la politica a tasso zero; mentre rimane da attuare il programma di spesa pubblica per la ricostruzione dell'area disastrata dallo tsunami del 2011. Il premier Abe Shingo, che a gennaio ha aperto davanti a 2500 banchieri e dirigenti di impresa il torum di Davos, la rilanciato la sua *"cura di cavallo"* monetaria per "*sconfiggere"* la deflazione pluridecennale non ha portato alcun dato concreto a comprova della sua *"freccia"*. Per cui quello che allo stato si può dedurre è che l'andamento economico si rigira nella cosiddetta i"trappola della liquidità".

(4) Il pacchetto si articola in queste quattro misure: a) taglio dei tassi di 10 punti base, dallo 0,05 allo 0,15; con tassi negativi sui depositi delle banche; b) riattivazione del credito (calato in aprile del 2,7%) a quasi inesistente al Sud mediante la messa a disposizione alle banche di 400 miliardi da impiegare nel settore privato, battezzata Tetro (Target long-term refimancing operation); la somma viene erogata in due fasi a settembre e dicembre 2014 fino a metà 2016; c) acquisto di titoli cartolarizzati (Abo) nell'ammontare previsto di 800 miliardi; d) sospensione della sterilizzazione dei titoli dei paesi in difficoltà acquistati nel 2010-2011, che importa una liquidità di 165 miliardi.

ferimento a maggio registrano un calo del Pil europeo dell'1,1% medio attribuito in queste percentuali ai maggiori paesi: Germania - 1,4%; Francia - 1,3%; Italia - 1,2%; Spagna - 0,9%. Mentre l'Istat vede per il secondo trimestre 2014 una discesa del Pil italiano da - 0,1% a - 0,3% rispetto alla previsione governativa del + 0,4% con la conseguenza dell'illusorietà della crescita dello 0,8% prevista dal Def. Quindi il quadro europeo resta insaccato nella tendenza depressiva generale.

Completiamo l'esemplificazione della dinamica economica mondiale facendo il punto sul rallentamento della Cina. Dalla seconda metà del 2013 il trend cinese è in fase discendente. L'indice manifatturiero di maggio scorso ha segnato una discesa da 50,7 a 48,8 punti. Non è uno scossone, ma una flessione tendenziale. E ciò che va notato è che questa flessione si combina e si inserisce nel quadro del rallentamento e recessioni asiatici e della depressione mondiale (5). E a chiusura dell'argomento aggiungiamo che nel 2013 - 2014 sono scesi gli scambi mondiali e che, fatta eccezione per Germania e Italia che hanno aumentato le esportazioni del 2,7%, la Cina le ha ridotte del 7,3%, il Brasile del 5,8%, il Giappone del 3,5%, la Russia del 2,9%, gli Stati Uniti dell'1,3%, l'India dell'1,3%. Ciò indica che si restringe la domanda globale e che, pertanto, è sempre più difficile trovare sbocchi.

***

Terminato l'esame dell'andamento economico gettiamo lo sguardo sulla rigerarchizzazione del sistema capitalistico mondiale nel quadro dei mutamenti indotti dalla *"crisi sistemica"*. Lo spostamento del baricentro economico mondiale da occidente a oriente (dall'Atlantico all'Asia), da tendenziale a partire dagli anni '90, è diventato effettivo col 2013. Dall'anno scorso il peso delle economie super sviluppate è sceso dal 50 al 49,6% . A novembre 2013 i *"media"* scrivono allarmisticamente che la Cina va verso il sorpasso degli Stati Uniti con 16.400 miliardi di dollari di Pil rispetto ai 16.300 degli USA. In gennaio al sorpasso viene data più risonanza con titoli *"Cina prima potenza commerciale"* e cifre di supporto: scambi per 4.000 miliardi di dollari (6). Secondo dati del Fmi nel 2013 la Cina ha esportato merci per 2.200 miliardi di dollari (+7,9%) ed importato merci per 1.950 (+7,3%), realizzando un surplus commerciale di 260 miliardi di dollari (+ 12,8%) e coprendo il 10% del commercio planetario rispetto al 3% del 2000 (7). Gli specialisti del *"Fondo monetario internazionale"* comparando il valore del Pil riferito al 2012 valutato a parità di potere d' acquisto, hanno stilato la seguente graduatoria in miliardi di dollari per le maggiori 11 potenze:

1	USA	15.685
2	CINA	12.471
3	INDIA	4.793
4	GIAPPONE	4.487
5	RUSSIA	3.373
6	GERMANIA	3.349
7	FRANCIA	2.372
8	BRASILE	2.365
9	REGNO UNITO	2.333
10	MESSICO	2.022
11	ITALIA	2.017

Mentre, parametrando i calcoli sul Pil nominale, i medesimi assegnano agli stessi paesi le seguenti posizioni:

1	STATI UNITI	16.244
2	CINA	8.221
3	GIAPPONE	5.960
4	GERMANIA	3.429
5	FRANCIA	2.613
6	REGNO UNITO	2.476
7	BRASILE	2.253
8	RUSSIA	2.029
9	ITALIA	2.014
10	INDIA	1.841
11	CANADA	1.821

Da altra angolazione, che tende ad evidenziare le trasformazioni in corso e il mutamento di posto nella rigerarchizzazione economica mondiale, sempre basata sul parametro del prodotto interno lordo riferito al 2012 e relativo a 20 paesi, inclusi i *"Brics"*, i *"Mint"* (Messico, Indonesia, Turchia, Nigeria) con calcolo sempre in miliardi di dollari, viene fuori la seguente graduatoria (8)

1	USA	16,24
2	CINA	8,23
3	GIAPPONE	5,96
4	GERMANIA	3,43
5	FRANCIA	2,61
6	GRAN BRET.	2,47
7	BRASILE	2,25
8	RUSSIA	2,01
9	ITALIA	2,01
10	INDIA	1,84
11	CANADA	1,82
12	AUSTRALIA	1,53
13	SPAGNA	1,32
14	MESSICO	1,18
15	COREA SUD	1,13
16	INDONESIA	0,88
17	TURCHIA	0,79
18	PAESI BASSI	0,77
19	ARABIA SAUD.	0,71
20	SVIZZERA	0,63

Dalle graduatorie che precedono emerge la posizione specifica che in termini economici grezzi ogni potenza o Stato occupa nel quadrante mondiale. Ma questa posizione non rispecchia automaticamente i rapporti di forza geo-politici che sono determinati da fattori storici tecnologici militari. Dà una visione di insieme del posto che superpotenze, potenze medie, piccole potenze - in declino o in avanzamento - hanno nella disgregazione del sistema imperialistico post-bellico e nella nuova ripartizione del mondo in questo scorcio del 21° secolo. Quindi l'acquisto entro il 2014, da parte della Cina, del rango di prima potenza economica mondiale (gli USA raccolsero il *"testimone"* dall'Inghilterra nel 1872) non significa che la Cina

(5) Sul piano finanziario non va dimenticato che i titoli ad alto rischio (Junk bond) viaggiano nel mercato cinese in modo molto allegro come negli Stati Uniti se si tiene conto che le attività finanziarie non bancarie (*"Shadow banking")* in Cina rappresentano metà di tutti i crediti erogati nel 2013 e negli USA il doppio di quelle bancarie.

(6) In sostanza, dopo un secolo e mezzo circa di predominanza statunitense, il *"testimone"* passa al dragone orientale; anche se in materia le controversie di calcolo sono enormi. La popolazione cinese è di un miliardo e 354 milioni mentre quella americana è di 316 milioni e con raffronti 2012 il Pil pro capite USA è di 49.922 dollari mentre quello cinese è di appena 6.076.

(7) Non si deve dimenticare che durante la millenaria dinastia di Qing (664-1912) la Cina è stata la prima potenza commerciale.

(8) La Nigeria figura al 39° posto con lo 0,26.

rappresenti una super-potenza mondiale. Perora è una potenza asiatica che non regge il confronto con gli Stati Uniti (e non solo) né in campo finanziario né in campo tecnologico né in campo militare. Il capitalismo cinese è nello stadio di passaggio dall'espansione estensiva all'accumulazione intensiva. Passaggio che comporta profonde ristrutturazioni produttivistiche creditizie e finanziarie (9). E il cambiamento dei rapporti economico-commerciali sta incidendo prima di tutto all'interno dell'area asiatica. Il Giappone sta riducendo gli investimenti in Cina dirottandoli nella zona Aseam ove ha investito 2.300 miliardi di yen rispetto ai 900 investiti in Cina. Pechino, da parte sua, sta intervenendo con fare bellicoso sulle questioni territoriali dell'area che suscitano reazioni violente. A maggio in Vietnam sono state incendiate diverse fabbriche scambiate per impianti cinesi; ed è stata aperta una furibonda caccia all'uomo. Nel vertice di Singapore del 29-31 maggio scorso Tokio e Washington hanno assicurato pieno appoggio anti-cinese ai propri alleati. Ormai in tanti teatri del mondo si combattono scontri armati, diretti e indiretti, per arginare l'espansione del dragone. Pertanto l'Asia è il primo teatro dei rivolgimenti sociali e politici del primato cinese.

Cap. 2
Il ridimensionamento industriale del "sistema Italia" e la gratuitificazione del lavoro come arma competitiva di sopravvivenza

Dopo 28 mesi di recessione aggravata, dal terzo trimestre 2011 al quarto trimestre 2013, la produzione smorza la discesa e mostra i primi segni, deboli e incerti, di risalita. I dati di serie della produzione industriale (forniti dall'Istat il 10 giugno) dal maggio 2013 ad aprile 2014 (10) segnano le seguenti variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente:

2013								2014			
Mag	Giu	Lug	Ago	Sett	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr
-4,6	-2,3	-3,8	-4,6	-2,9	-0,4	0,9	-1,2	1,3	0,4	-0,1	1,6

Da più di un anno economisti e ministri, che si succedono al ministero dell'economia, strologano di ripresa all'angolo e di uscita dal tunnel della crisi, ma i dati registrati raccontano un'altra storia. Dal 2008 al 2013 l'economia italiana ha perso il 9% del Pil e un quarto della produzione industriale. Ed ha accusato un crollo degli investimenti e dei consumi; con un profondo ridimensionamento strutturale di cui ci occuperemo più avanti. Tutti i comparti industriali, all'infuori del settore alimentare e delle bevande, ne vengono interessati. E in sei anni il *"sistema Italia"* passa dal 5° all'8° posto nella graduatoria mondiale dietro Corea del sud India Brasile. Quindi col 2013 sembra esaurirsi la fase aggravata della recessione; mentre col 2014 si profilano i segni oscillanti di un debole e incerto recupero di mezzo punto percentuale.

Detto questo va ora aggiunto, per avere chiarezza sulla tendenza dell'andamento economico, che questa prima parte del 2014 è dominata, come quella del 2013, dalle politiche di bilancio e dall'asfissia del credito. Il sistema bancario, lamentando che crescono i crediti inesigibili, continua a ridurre il credito alle imprese e alle famiglie (11). Nel 2013 ha fornito crediti per 1.237 miliardi che sono inferiori del 7% rispetto ai 1.395 miliardi del 2012. Per cui, senza disincagliare i crediti insoddisfatti, l'accesso al credito si farà più complicato. Per altro ben poco liquido potrà sgocciolare sull'industria della svolta espansionista della Bce in quanto le sue immissioni assorbiranno titoli di debito pubblico che in aprile è salito a 2.146 miliardi. Va aggiunto inoltre che è aumentata la disoccupazione. Dai dati diffusi dall'Istat il 3 giugno risulta che nel mese di aprile ci sono stati altri 68.000 licenziamenti e che il tasso di occupazione si è fermato a 55,4% mentre quello di disoccupazione è salito al 13,6% (12). In questo quadro la domanda resterà bloccata e non basteranno le esportazioni a risvegliarla. Quindi i segni di recupero menzionati non implicano un cambiamento del trend depressionario, ne denotano una modalità tendenziale che possiamo qualificare *"depressione-deflazione"*.

Riprendendo ed aggiornando a questo punto il nostro schema rappresentativo della *"crisi sistemica"* nel suo concreto sviluppo, possiamo articolare lo schema in queste quattro fasi.

Fase dei crolli finanziari e produttivi (2008 - 2009).

---

(9) Prima di tutto dovrà rimodellare nel processo di urbanizzazione della popolazione il rapporto campagna-città; e ricreare un sistema creditizio, che finora ha favorito l'enorme sviluppo speculativo del mattone e la casta dei governatori locali che ha venduto terreno a tutto spiano. In secondo luogo dovrà effettuare grossi investimenti nel terziario che ha sopravanzato il campo primario. Ed in terzo luogo puntare ai settori tecnologici avanzati (macchinari superiori, biotecnologie, ecc….).

(10) Cioè dai dati esaminati nel precedente Congresso.

(11) Le banche hanno chiuso il 5,5% degli sportelli riducendoli a 23.656; e licenziato il 4,3% dei dipendenti riducendoli a 332.000. La loro lagna è che crescono i crediti in sofferenza e battono alla cassa del Tesoro.

(12) I dati Istat contengono un record negativo per la disoccupazione giovanile. Nella fascia di età 15-24 anni questa è salita al 46%. Al Sud questa si livella al 60%.

Fase di recupero parziale dei livelli pre-crisi (2010 - 2011).

Fase di recessione prolungata e di avvitamento depressivo dell'economia europea (seconda metà 2011 - fine 2013).

Fase di depressione - deflazione (inizio 2014).

Occupiamoci ora del riassetto della struttura industriale che si è via via determinato nel procedere della crisi sistemica. Il ridimensionamento delle grandi imprese italiane è la storia dell'affarismo delle *"grandi famiglie"* (Agnelli, Pirelli, ecc.) sostenute dalle banche dai governi dalle elites politiche e accademiche, nonché della svendita delle aziende pubbliche (privatizzazioni). Questa storia nella fase iniziale ha avuto come suo ambito economico e geopolitico il *"campo atlantico"* ed in particolare l'area del mercato comune. Qui le multinazionali nostrane si allargano finché c'è spazio ed espansione; poi subiscono contenimenti e sconfitte. Ridottisi i grandi gruppi l'industria italiana si è andata livellando su dimensioni più ristrette. Secondo una classificazione tracciata da Mediobanca nell'ottobre 2013 in base al fatturato del 2012 i 20 maggiori gruppi che costellano attualmente la sfera alta del sistema di imprese sono: 1) Eni; 2) EXOR (holding famiglia Agnelli); 3) ENEL; 4 GSE; 5) Telecom Italia; 6) Finmeccanica; 7) Esso Italia; 8) Edizione Benetton; 9) Edison; 10) Saras; 11) Poste Italiane; 12) Erg; 13) Kuwait Petroleum; 14) Prysmian; 15) Total Erg; 16) Luxottica; 17) Supermarketes italiani di Caprotti; 18) Ferrovie; 19) Pirelli; 20) Mediaset (13). Succubi della linea del rigore dettata da Bruxelles i governi di questa fase continuano a mettere all'asta pezzi appetibili di aziende pubbliche col pretesto di ridurre il debito pubblico; senza peraltro premunirsi di un piano di riserva in caso di crollo e/o di distacco dall'euro. Proprio in novembre, nel momento in cui il debito pubblico sale al 134% del Pil, il ministro Saccomanni prende la palla al balzo per presentare un piano di cessioni - dismissioni per un valore patrimoniale di 12 miliardi che è un invito a pranzo per tutti i gusti. Il piano, oltre a mettere a disposizione il 14,5% della STM il 40% dell'ENAV il 60% della SACE il 40% della FINCANTIERI il 50% della CDP Reti e il 60% delle Grandi Stazioni, cede anche per far cassa immediata (2 miliardi) il 3% dell'ENI; che non può essere ceduto senza ricompensarlo con altrettante azioni dato che Tesoro e Cdp dispongono soltanto della quota irrestringibile del 30,1% (14). Il ridimensionamento industriale segna quindi il fallimento competitivo del padronato italiano e del suo entourage tecnico-accademico.

A questo ridimensionamento fa seguito e in esso si inserisce la tappa della riorganizzazione strutturale del *"sistema Italia"*, sia sul piano interno che sul più vasto piano della divisione del lavoro europea e mondiale. Tappa, che ha avuto in questi sei anni di *"crisi sistemica",* e che ha tuttora una forte accelerazione. Abbiamo assistito in questo contesto ad un incessante processo di chiusura e di apertura di centinaia di migliaia di imprese, in massa di piccole imprese ma anche di imprese medie e di qualche colosso; con la sequela distruttiva di forza-lavoro e di interi distretti. Nello stesso contesto si sono formate (o riorganizzate) nuove filiere di medie imprese che in campo manifatturiero nel terziario e in altri settori si sono adattate alle nuove condizioni di mercato. In breve si è costituita una intelaiatura di corpose medie imprese a trazione intensiva di forza-lavoro, che ha rimodellato e sta rimodellando la struttura industriale. Allo stato essa puntella l'export nel settore meccanico. Questo tipo di riorganizzazione del processo produttivo fa leva sul divoramento delle energie lavorative e sulla gratuitificazione del lavoro sotto ogni aspetto (retributivo, assistenziale, previdenziale). Pertanto la ristrutturazione al *"livello medio"* della struttura industriale può reggere soltanto sul supersfruttamento e il sottosalario.

Prima di chiudere l'esame dell'andamento economico italiano occorre dare un colpo d'occhio alla situazione meridionale. Qualunque dato si prende in esame, occupazionale reddituale esistenziale ecc., ciò che emerge inconfondibilmente e invariabilmente è l'approfondirsi della spaccatura tra Sud e Nord. Nel 2013 il Pil è calato al Sud del 4%: il doppio della media nazionale. La disoccupazione, specialmente quella giovanile, tocca ogni casa e famiglia. Il reddito procapite al Sud si è abbassato a metà di quello del centro-nord. Come nei momenti peggiori della storia nazionale il Sud viene retrocesso a sovrappopolazione impoverita arruolabile per tutti gli usi sotto costante controllo militare.

---

(13) Non figura il gruppo Riva Fire proprietario dell'Ilva di Taranto, che occupa l'11° posto, perché commissariato.

(14) Riportiamo da uno studio della Banca d'Italia la cronologia delle privatizzazioni coi relativi incassi in milioni.

1992: Stet, ILVA, EFIM, Pavesi, Piombino € 1.496,00; 1993: Credito It. Cirio, Nuovo Pignone € 1.651,00; 1994: Ina, Comit, Imi, Stet, Sme € 5.761; 1995: Eni, Italtel, Ina, Sme € 5.315; 1996: Ina, Eni, Dalmine € 6.425; 1997: Telecom, Eni, Seat € 15.435,00; 1998: Eni, Bnl, Alitalia, Aem € 9.636,00; 1999: Enel, Autostrade, Acea, MPS, NCC € 19.628; 2000: Finmeccanica, Aeroporti di Roma € 8.743; 2001: Elettrogen, Eni, Snam Rete Gas € 6.250,00; 2002: Eurogen, Telecom, Borsa Italiana € 4.084,00; 2003: Enel, Ente Tabacchi, Cassa dep. e prestiti € 5.454,00; 2004: Enel, Terna, STM € 11.932; 2005: Wind, Enel, Terna € 15.886; 2006: Ansaldo Sts, Fintecma € 789; 2007: Enia, Sat € 411; 2008: Finmeccanica, Alitalia assets € 1.381,00; 2009: Malpensa Logistica € 12; 2010: Enel Green Power € 2.904; 2011: Sea, € 381,00; 2012: Eni, Tirrenia, Terna, Snam Rete Gas € 3.451,00.

Cap. 3
Lo sconvolgimento mediorientale e nordafricano e il fronte mediterraneo

La sconvolgente guerra civile siriana e le ondate di rivolte popolari e reazioni militari nordafricane sono un anello di una concatenazione mondiale di conflitti sociali e di spartizioni regionali e imperialistiche del mondo in cui le emergenti potenze regionali aspirano a nuovi equilibri nel declinante dominio delle superpotenze. Tutti i rivolgimenti in corso vanno visti e considerati sotto questa visuale di insieme, perché anche quando sono tra loro lontani toccano interessi di poteri dominanti. Partiamo nel nostro esame dagli avvenimenti siriani, passiamo poi a quelli iracheni egiziani libici e chiudiamo con un colpo d'occhio alla penetrazione cinese in Africa.

Stato ormai in disgregazione dal marzo 2011 la Siria è l'epicentro di un quadruplo nodo di conflitti: a) di conflitti etnico-confessionali; b) nazionali; c) statali interregionali; d) interimperialistici. Dopo il massacro di 400 civili (di cui circa 355 vittime di gas nervini), avvenuto l'11 agosto 2013 la Casa Bianca pressata da Londra e da Parigi progetta i piani di intervento in Siria. Alcuni giorni prima una potente esplosione squarciava un quartiere di Beirut controllato da Hezbollah facendo 24 vittime. L'attentato veniva rivendicato da un gruppo sunnita per punire l'invio da parte di Hezbollah di combattenti a sostegno di Bashar Assad. Il 23 Beirut viene scossa da due attentati che si succedono a pochi minuti l'uno dall'altro. Il primo avviene alla Moschea al Taqwa; il secondo alla Moschea Salam; e lasciano sul terreno 42 morti e 500 feriti. Nello stesso giorno l'aviazione israeliana bombarda la base di Na'neh nel Sud del Libano in segno di rappresaglia ai quattro razzi lanciati da Hezbollah senza fare feriti. Sembra che il Libano scivoli nella guerra civile siriana e che Assad spinga per allargarla. La Casa Bianca, pur inviando la flotta, tratta con Mosca per trovare un compromesso ed evitare il rischioso intervento consapevole che nessuna delle formazioni anti-Assad può garantire gli interessi americani (15). La Farnesina attraverso il ministro degli esteri (Bonino) baipassa ogni opzione armata subordinando il proprio intervento al mandato dell'ONU. Mosca, interessata a mantenere gli equilibri nell'area e in particolare il potere della frazione alawita, convince Assad ad aprire le porte agli ispettori ONU per controllare le armi chimiche. Il 2 settembre Roma invia in Libano, in appoggio al contingente Unifil di stanza al Sud dal 2006, l'Andrea Doria e la fregata Maestrale. Il 4 da Stoccolma Obama ammonisce che non è in giuoco la sua credibilità ma quella dell'America e del mondo intero sul fatto che bisogna dare una lezione ad Assad per l'uso delle armi chimiche e che bisogna accompagnarlo fuori scena. Ma questa lezione non ci sarà in quanto Assad non solo si china a una completa ispezione dei depositi di materiali chimici ma accetta anche di spedirli all'estero per la distruzione. Dopo la capitolazione di Assad sulle armi chimiche, un pericolo rimosso per i soldati americani e al seguito, la tensione tra Casa Bianca e Damasco si abbassa e il Pentagono continuerà ad alimentare il mattatoio siriano con la fornitura di armi e i servizi logistici agli oppositori. Dal settembre 2013 al maggio 2014 tutti i campi di battaglia si allargano e le grandi città (Aleppo, Homs) si trasformano in cumuli di macerie, con milioni e milioni di profughi. Prima di lasciare lo scenario siriano occorre far cenno a due avvenimenti, che si intrecciano tra di loro e che introducono alla situazione irachena. Da marzo 2014 a Dar er Zor nella parte orientale della Siria si svolgono violenti scontri con numerosi morti e feriti tra le due formazioni jihadiste di al Qaeda: l'Isil (Stato islamico dell'Iraq e del Levante) e il Fronte al Nusra, per il controllo di Al Raqqa punto di snodo del traffico di armi e petrolio. Nel 2013 Ayman Zawahri, successore di Bin Laden, per sedare le rivalità tra le due formazioni aveva intimato al capo dell'Isil, Abu Bakral Baghdadi, di rientrare in Iraq ove era apparso nel 2004 e di lasciare la Siria. Ma quest'ultimo ha fatto di Al Raqqa il punto di raccordo delle proprie operazioni militari spaccando in due Al Qaeda e indebolendo la divisa coalizione dell'*"Esercito libero"* anti Assad. L'altro avvenimento è la ripresa di Homs da parte dei soldati governativi. L'8 maggio scorso la coalizione di opposizione abbandona Homs, la città simbolo della rivolta, e i lealisti riprendono il controllo della città, ridotta a uno spettro ma di importanza strategica, e riannodano i collegamenti con i porti mediterranei di Latakia e Tartous. Quindi il traballante potere di Bashar al Assad continua a sopravvivere in una rovina che avanza (16).

Abu Bakr al Baghdadi scala i ranghi di al Qaeda come dirigente dei tribunali islamici. Dopo essersi delimitato dal Fronte al Nusra, che accampa la rappresentanza esclusiva dei qaedisti in Siria, egli forma un ramo autonomo di jihadisti con l'obbiettivo di fondare un *"califfato"* tra l'Iraq e la Siria. Nel biennio iniziale di guerra contro il regime siriano (2011 - 2013) egli riesce a mettere in piedi un movimento armato di 4.000 - 5.000 jihadisti, iracheni e di altri paesi. Riceve appoggi finanziari e in armi da Arabia Saudita Qatar

(15) Obama deve prendere atto che Assad resiste, che il conflitto sciiti-sunniti investe l'area, Libano compreso, che la Turchia può mantenere gli attuali confini solo impedendo un'azione comune dei kurdi siriani coi kurdi turchi d iracheni, che l'Iran ha interesse a conservare con la Siria la *"mezzaluna sciita"*. Quindi ogni mossa deve passare per tante crune.

(16) Il 3 giugno Assad viene rieletto presidente per la terza volta con una percentuale plebiscitaria prendendo voti da sunniti e sciiti che ne riconoscono il pluralismo religioso.

Turchia Stati Uniti. Dopo aver preparato canali di passaggio e di spostamento, nel dicembre del 2013 l'Isil lancia l'assalto a Ramadi e a Falluja, le due roccaforti della guerriglia anti-americana. E, dopo violenti combattimenti, si impadronisce del campo. Da qui inizia l'ascesa militare dell'Isil e la sua marcia al nord alla conquista di Mosul città di quasi un milione e mezzo di abitanti (miscela di sciiti, sunniti, kurdi, turchi, cristiani, turcomanni) crocevia delle direttrici verso il Kurdistan e la Turchia. Il 10 giugno 2014 l'organizzazione integralista islamica si impadronisce di Mosul e piazza le bandiere nere della jihad. In pratica, quando i guerriglieri secondo la loro tattica militare circondano la città per poi bombardarla le truppe irachene composte in gran parte di soldati sunniti si disfano delle uniformi e scappano abbandonando tutto l'armamentario (carri armati, elicotteri, jet, depositi di armi e munizioni). Rafforzato da queste armi, dai baathisti che spuntano da tutti i lati (almeno 5.000), dai detenuti liberati, l'Isil si trasforma in un'armata (circa 15.000 combattenti). E intraprende l'avanzata verso Baghdad. Sulla via per Tikrit, avamposto di Baghdad (17), l'Isil minaccia di mettere a fuoco le moschee sciite di Kerbala e di Nuiaf. Lo sbandamento dell'esercito regolare e la disorganizzazione della capitale determinano immediate reazioni interne ed esterne contro la facile avanzata di Baghdadi. I Peshmerga (miliziani kurdi) mettono sotto controllo Kirkuk e si pongono a guardia della loro linea di demarcazione. L'Iran invia a Baghdad due battaglioni dell'armata Qods in appoggio ad Al Maliki. Quest'ultimo, che grazie al predetto appoggio riconquista Tikrit, invoca l'intervento americano. Il leader degli sciiti iracheni, Al Sistani, esorta a prendere le armi contro i guerriglieri sunniti (18). Il Pentagono sposta nel Golfo la portaerei George W Bush, attiva i droni collocati nelle coste turche, gli Hawk di Sigonella, voli spie e satelliti; e manovra i suoi dispositivi per far scendere in campo gli altri e canalizzare gli sviluppi militari sui propri interessi. Il 14 giugno Rohani dichiara che l'Iran è pronto a intervenire contro l'avanzata jihadista accanto agli Stati Uniti. L'obbiettivo di Teheran è quello di controbilanciare il *"burattinaio del golfo"* l'Arabia Saudita. La Casa Bianca invia a Baghdad un contingente di 275 marines a presidio dell'ambasciata e al controllo delle forze in campo; e tiene disponibili altre unità dell'area. Gli ultimi sviluppi sul terreno militare della disintegrazione siriana-irachena con cui termina il nostro esame sono:l'attacco islamista alla raffineria di Baiji a 250 km dalla capitale che fa rinascere le code ai distributori (19); la controffensiva governativa coi bombardamenti aerei (20); la battaglia tra i guerriglieri e le truppe governative che si apre il 18 giugno a Tal Afar tra Mosul e il confine siriano, corridoio strategico che divide l'area in tre posizioni: al nord i kurdi; al nord-ovest ed est gli islamisti sunniti; a sud i governativi sciiti.

Da quanto precede possiamo trarre le seguenti valutazioni. Prima: Siria ed Iraq sotto l'azione frantumatrice degli Stati Uniti delle potenze europee (Inghilterra, Francia, Italia) e di Israele sono due realtà statali disintegrate e oggetto di spartizione da parte dei paesi imperialistici e delle potenze regionali (Arabia Saudita - Israele - Turchia - Iran). Seconda: il jihadismo islamico storicamente scaturisce dalla disfatta del nazionalismo arabo favorito dal dominio atlantico e da una componente anti-occidentale. Le organizzazioni integraliste che operano in Siria e in Iraq (al Nusra e Isil con tutti i gruppi satellitari locali e di altri paesi) sono aggregazioni di forze retrograde raggruppate su base etnica-confessionale che nella frantumazione territoriale aspirano ad impiantare modelli societari autocratici. In particolare per quanto riguarda l'obbiettivo del *"califfato"* wahabita perseguito dall'Isil si tratta di una chimera politica passatista che sposta indietro le lancette della storia: ubbidienza agli imam, sottomissione della donna, proibizione degli scioperi. Terza: la spiralizzazione confessionale, inter-religiosa del fronteggiamento bellico, spinge la situazione mediorientale verso un accartocciamento politico- sociale. La divisione tra sciiti e sunniti è stata ed è un'arma degli Stati Uniti e dell'Arabia Saudita, con cui i primi dominano alimentando la guerra latente e la seconda accresce la propria egemonia politico-religiosa. L'esasperazione del conflitto confessionale genera sussulti drammatici e accelera il disfacimento in cantoni dell'area siriana - irachena e non solo di questa. Quarta: infine la spinta frazionatrice si propagherà all'esterno a ispirare fanatismi mortiferi (21). Pertanto l'esito che scaturisce dagli avvenimenti fino a questo momento, a parte la temporanea acquisizione dei kurdi di zone contese, è l'estensione dei conflitti armati; e soprattutto lo spappolamento - deterritorializzazione di milioni e milioni di siriani e di iracheni che scappano senza sapere dove andare, che finiscono in enormi campi profughi o quando possono tentano di arrivare dopo rischi micidiali sulle nostre coste meridionali.

---

(17) Sulla via per Tikrit nella provincia di Salahidda i jihadisti neri, ebbri del successo,attuano una bestiale esecuzione di massa uccidendo 1.700 soldati iracheni o sospetti governativi. E spettacolarizzano l'eccidio per terrorizzare militari governativi, poliziotti, sciiti in genere.

(18) In questo momento il campo di battaglia, e Samarra, ove l'Isil controlla un terzo del territorio; e da dove fugge verso il Kurdistan più di un milione di persone.

(19) Nelle zone Kurde la polizia controlla le code e mantiene l'ordine con durezza.

(20) La gente che sfolla in massa dai centri abitati, lungo il tragitto Musul-Erbil non sui trova sotto il fuoco dei Fondamentalisti ma sotto le bombe dei governativi.

(21) In questo quadro Israele non riconoscerà mai uno Stato palestinese.

Passiamo all'Egitto. Il 28 aprile scorso il Tribunale di Minya ha condannato alla pena di morte 683 sostenitori della Fratellanza Musulmana. I giudici commutano poi in ergastolo la condanna per 492, confermando la pena di morte per i rimanenti, tra cui l'anziano leader spirituale della Fratellanza Musulmana Mohamed Badie. La Corte del Cairo ha messo fuori legge il movimento *"6 aprile",* protagonista delle rivolte di Piazza Tahrir nel 2011. Il movimento dei Fratelli Musulmani viene inoltre dichiarato formazione terroristica in seguito all'attentato del 24/12/2013 alla stazione di polizia a Mansour e praticamente annientato. Da parte sua la commissione parlamentare incaricata di congelare i beni della Fratellanza Musulmana ha sequestrato i fondi di 50 organizzazioni affiliate. E ha congelato i beni di 710 esponenti del movimento. L'annientamento della *"fratellanza"* è il risultato diretto del predominio delle forze di sicurezza, che avrebbero fatto fuori 5.000 persone (22) nonché dell'assenza di una reale opposizione.

Il controllo militare si infittisce sul movimento operaio. Suez, teatro di scontro delle lotte operaie più dure, è un centro di polizia; per le strade si accavallano gli agenti della sicurezza. Qui si ritrovano i maggiori sindacati indipendenti ma anche il maggior numero di licenziamenti. Nonostante il clima militare, nel gennaio scorso gli operai sono entrati in sciopero in tutto il paese determinando il rimpasto del governo (con le dimissioni del liberale Hagem Belblawy). Hanno incrociato le braccia, senza defezioni, gli operai della Suez Steel, del settore tessile e della lana, ove le direzioni aziendali hanno reagito con la serrata. L'esercito, dirigente delle maggiori fabbriche, è intervenuto costantemente provvedendo ad arrestare i dirigenti operai. Un intervento animalesco è avvenuto presso la multinazionale statunitense Cargile ove le proteste in corso da quattro mesi sono state attaccate con mute di cani randagi. Il 90% dei lavoratori e dei sindacalisti del complesso è stato licenziato. Ma quelli che restano non si danno per vinti.

Dopo il golpe del 3 luglio 2013 i militari hanno ammazzato troppa gente, hanno messo in galera troppa gente per niente. E, con l'incoronazione il 5 giugno di Al Sisi a presidente, eletto con un pugno di voti (meno del 20%) nelle presidenziali di fine maggio, si sono costituiti in vero e proprio Stato militare terrorizzante. Per il momento, nel paese caduto in miseria, la cricca regge coi 12 miliardi di dollari sborsati dai sauditi Emirati e Bahrein più altri 2 miliardi mensili di introito energetico. Il piano dei militari è quello di ripristinare l'ordine con la parificazione di ogni forma di protesta al terrorismo; e di proteggere le infrastrutture e il settore turistico. Quindi dall'altra parte del Mediterraneo ci troviamo di fronte una roccaforte aggiornata della controrivoluzione nell'area basata sulla militarizzazione del lavoro il terrorismo di Stato l'impiccagione.

Diamo ora un colpo d'occhio alla Libia. La frantumazione territoriale sociale e politica operata dall'aggressione franco-anglo-americana ha creato una situazione di caos e di latente guerra civile. L'8 maggio viene ucciso a Bengasi il capo dei servizi segreti della Libia orientale (il colonnello Ibrahim Al Senussi Akila). Prima di lui nel dicembre 2013 il capo dell'intelligence militare di Bengasi. I due attentati sono opera di estremisti islamici legati ai gruppi economici e militari della Tripolitania. Per rappresaglia i separatisti islamici della Cirenaica strappano l'accordo per la riattivazione dei terminali petroliferi sottoscritto in aprile in virtù del quale avrebbero dovuti essere aperti i due principali terminal, quello di Ras Lanuf e l'altro di al Sider (23). La produzione energetica (greggio e gas) è scesa a un sesto del proprio standard, a un livello preoccupante per l'Italia (24), anche per il suo effetto disgregante sul piano economico e istituzionale. La preoccupazione è stata espressa con toni allarmistici dal sottosegretario per la sicurezza, Marco Minniti, il quale ha affermato che *"l'emergenza geopolitica del momento"* non è l'Ucraina ma la Libia perché, con l'Ucraina a rischio, il collasso produttivo libico potrebbe avere un impatto drammatico per l'Italia. Si potrebbe osservare che nelle aggressioni imperialistiche di gruppo ogni aggressore deve fare i conti con le proprie tasche. Roma si era aggregata alla cordata anglo-franco-americana per contenere le ingordigie dei propri compari; ma i costi della dissoluzione non li può schivare. La nostra diplomazia non si limita poi ad agitarsi per il petrolio ed il gas; alza lo spettro della minaccia jihadista e della invasione migratoria. E bussa all'ONU e alla UE affinché mandino in Libia un delegato di alto profilo, cioè italiano, e incarichino l'Italia ad avviare la riconciliazione nazionale su base federalista. Insomma si sta girando da tutti i lati per rientrare in Libia. Quindi sta bollendo una nuova *"questione libica"* in termini economici geopolitici sicuritari, che non può avere soluzioni, qualunque sia la mascheratura all'infuori dell'intervento militare.

Prima di chiudere l'esame degli sconvolgimenti che investono l'area mediorientale e mediterranea bisogna fare un accenno alla penetrazione della Cina in Africa, preda tradizionale dell'occidente, ora sempre più al centro di con-

---

(22) Nel Sinai, ove sono stati uccisi negli scontri 438 poliziotti e 57 civili, Al Sisi ha inaugurato il metodo della *"punizione collettiva"* facendo uccidere jihadisti e manifestanti. Nei primi mesi del 2014 è stato ucciso un numero imprecisato di persone e di bambini che vengono accoppati senza alcuna giustificazione.

(23) Tra l'altro a Bengasi non è piaciuto il nuovo premier, Ahmed Majteg, eletto il 4 maggio.

(24) Nel primo semestre 2013 i ricavi mensili della produzione di greggio e gas si aggiravano a 4 miliardi, nel primo semestre 2014 sono scesi via via a 200 milioni mensili secondo rilevamenti della Farnesina.

flitti bellici e di spartizione. La penetrazione cinese in africa è avvenuta e avviene in tanti modi: con l'acquisto di terra, di materie prime, di accordi commerciali, di investimenti produttivi, di fornitura d'armi, ecc. In Africa operano 2.000 imprese cinesi impegnate in 50 dei 54 Stati del continente con 2 milioni di persone impegnate come imprenditori tecnici dipendenti, trasferitisi dalla madre patria. Nel 2013 l'interscambio commerciale tra Cina e paesi africani ha toccato 210 miliardi di dollari, che è superiore a quello di USA e UE messi insieme. Ma c'è un modo di penetrazione che desta attenzione ed è quello chiamato *"diplomazia del treno"*, che consiste nella costruzione di reti ferroviarie con tecnici e maestranze cinesi.

L'11 maggio il premier Li Kequieng ha inaugurato in Etiopia, ove è in fase avanzata di costruzione la ferrovia Addis Abeba - Gibuti di 756 km e l'autostrada Addis Abeba - Adama. Successivamente ha sottoscritto due mega accordi. Uno in Nigeria per la costruzione di una ferrovia di 1.385 km. L'altro col Kenia per una rete ferroviaria da Monbasa al confine con l'Uganda; e , in un secondo tempo, per il prolungamento a Ruanda Burundi e Sud Sudan. La linea Monbasa - Nairobi dovrebbe servire a velocizzare il traffico rispetto all'intasata strada omonima; il prolungamento a convogliare l'interscambio dell'Africa orientale (25). L'espansione cinese in Africa è quindi fonte di accelerati cambiamenti locali, di crescenti concorrenze e rivalità statali ed interimperialistiche, di guerre aperte e coperte, in cui è implicato sempre più a fondo il nostro imperialismo.

Tirando le fila degli avvenimenti complessivi possiamo fare le seguenti considerazioni. Da un punto all'altro dell'area mediorientale e mediterranea a processi di smembramento territoriale e sociale si intrecciano riassetti controrivoluzionari, tutti passanti attraverso fiumi di sangue, di distruzioni, di imprigionamenti, di esodi e migrazioni senza sbocchi. L'interconfessionalizzazione delle conflittualità armate in Siria, Iraq nonché in Libia, conseguenza della disfatta del nazionalismo travolto dall'aggressione demolitrice anglo-americana (da cui è sinora scampata la Siria), infogna il jihadismo nel budello sanguinario dei clan-etnico il cui timone è retto in posizioni contrapposte da Arabia Saudita e Iran. In Siria e in Iraq gli operai e i disoccupati non sono riusciti a costituire una linea di difesa indipendente sì da garantire la propria difesa sociale, di impedire la diaspora migratoria e di battersi in grandi forze contro le cosche di potere, l'integralismo islamico, i dispositivi imperialistici. In Egitto invece le lotte operaie hanno raggiunto una estensione e un livello di azione e di organizzazione che hanno scosso l'equilibrio di potere. La casta dei militari, impegnati su due fronti, a tenere a bada i lavoratori e a cancellare i *"fratelli musulmani"*, ha imposto la sua dittatura assassina. Infine va considerato che l'area mediterraneo extra europea (di cui fanno parte Turchia, Siria, Libano, Giordania, Territori Palestinesi, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Algeria, Marocco), pur non incidendo in modo rilevante sul piano economico e demografico (in quanto secondo dati del 2011 ha un Pil modesto di 1.444 miliardi di dollari e una popolazione di 285 milioni di abitanti, diffusa su 6,8 milioni di kmq), ha un'importanza notevole perché è un'area di condensazione e scarico delle contraddizioni e rivalità interstatali e interimperialistiche, accentuate e non periferizzate dallo spostamento asiatico del baricentro mondiale. Pertanto in quest'area dobbiamo tessere e selezionare i fili dell'organizzazione rivoluzionaria e della prospettiva comunista.

---

(25) La Cina importa petrolio, carbone, rame, minerali di ferro; ed esporta macchinari automobili, tessuti. Nel 2013 le importazioni di materie prime rappresentano il 22,4% del totale dell'Africa sub-sahariana. Questo comporta tra le altre cose che il rallentamento produttivo cinese avrà ripercussioni negative sui paesi esportatori, determinando chiusure di imprese ed esuberi di forza-lavoro che può prendere la via dell'emigrazione verso l'area europea.

COMBATTERE LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE NELLA PROSPETTIVA DEL POTERE PROLETARIO (Materiali del 42° Congresso di partito)

Opuscolo pubblicato il 20 marzo 2014. Indice: RAPPORTO POLITICO AL 42° CONGRESSO DI PARTITO 8-9 giugno 2013 - PARTE PRIMA: LA FINANZA SUL CIGLIO DI UNA NUOVA TEMPESTA MONDIALE - Cap. 1: L'ultraespansionismo monetario azzardo delle banche centrali per forzare la speculazione nell'economia depressa - Cap. 2: L'avvitamento depressivo della recessione europea e lo sviluppo della conflittualità intergovernativa - Cap. 3: L'Italia sprofonda nella depressione e nella disoccupazione, 19 - PARTE SECONDA: IL PROCESSO DI SVILUPPO DELLA GUERRA CIVILE - Cap. 4: Giovani operai immigrati proletari in un flusso continuo di azioni mobilitazioni scontri contro padroni autorità e forze dell'ordine - Cap. 5: L'impoverimento la disgregazione e la polarizzazione delle classi - Cap. 6: Il collasso politico-parlamentare; il presidenzialismo di fatto e il riassetto oligarchico del potere - I DISOCCUPATI I GIOVANI GLI OPERAI SONO IN LOTTA PERMANENTE PER SOPRAVVIVERE. TOCCA AI RIVOLUZIONARI COSTRUIRE IL PARTITO PER GUIDARE QUESTA LOTTA ALLA CONQUISTA DEL POTERE. Risoluzione conclusiva del 42° Congresso. Richiedetelo alla redazione o presso le nostre sedi.

Le elezioni europee del 25 maggio sfornano un parlamento di servi impotenti

Le elezioni europee del 25 maggio sono state un teatro impazzito tra neoliberisti consunti, europeisti insubordinati, nazional-localisti (neofascisti e razzisti): tutti servitori di oligarchie finanziarie parassitarie e truffaldine, nella fase di decomposizione rivalistica dell'«Unione Europea». L'unica unione possibile del Vecchio Continente è quella tra tutti i lavoratori nella lotta contro il capitalismo per il comunismo.

751 cadreghe

Tra il 23 e il 25 maggio 382 milioni di elettori, appartenenti ai 28 Stati che compongono attualmente l'Unione Europea, sono stati chiamati a rinnovare il parlamento del 2009 con l'elezione di 751 rappresentanti. I votanti sono stati solo il 42,6%, come nel 2009. Il PPE ha ottenuto 221 deputati, 191 i socialisti, 70 i conservatori, 67 i liberali, 52 la Sinistra Unita, 50 i Verdi; 52 deputati, tra cui i grillini italiani, si sono uniti in un gruppo di destra nazional-populista ed euroscettica e 52 sono senza gruppo parlamentare. All'Italia sono spettati 73 deputati, di cui 31 andati al PD con il 40% dei voti espressi; 17 ai grillini che hanno avuto un buon successo; 13 a FI e 5 alla Lega Nord, che sono tracollati; 3 ciascuno agli alfaniani di NCD e agli "alternativi" della Lista Tsipras, cha hanno superato di poco l'assurdo sbarramento al 4%, mentre Fratelli d'Italia non ce l'ha fatta.

Il parlamento europeo è la costruzione più artificiale dell'Unione perché non ha poteri né ruolo e tutte le decisioni che contano, dal bilancio alla finanza, passano da accordi intergovernativi, anche se per la prima volta il voto è servito - in forza del Trattato di Lisbona - ad indicare il presidente che il Parlamento sottoporrà alla *"Commissione di Bruxelles"* per la sua nomina: sarà il leader della lista PPE, il lussemburghese Juncker, grande facilitatore delle leggi fiscali favorevoli alle multinazionali quando era primo ministro del suo paese.

751 servitori della finanza parassitaria, in permanente litigio

I 751 neoeletti agli scranni del parlamento di Strasburgo andranno a testimoniare, non solo l'esperimentata impossibile unione borghese dei popoli europei, ma la loro divisione e conflittualità acute.

Sino al 2009 le rappresentanze parlamentari si sono raggruppate, tranne le euroscettiche di tendenza nazional-leghista, nelle due coalizioni dominanti: del Ppe e del Pse, ricettacoli di conservatori moderati socialdemocratici, fautrici del neoliberismo delle politiche di austerità ed oggi del trattato di libero scambio USA-UE (Ttip). Dopo questa tornata elettorale alle due predette coalizioni si aggiunge un terzo schieramento di *"europeismo alternativo"* o autosedicente *"insubordinato"* che fa capo al parlamentare di sinistra greco Tsipras. Amplia e completa il quadro una frangia di formazioni di destra ed estrema destra euroscettiche o antieuro, che vanno dalla Lega Nord all'inglese Ukip, dal francese Front National ai sedicenti Democratici svedesi, dai neonazisti greci di Alba Dorata a quelli ungheresi di Jobbik, ecc.

Tutte le formazioni che hanno partecipato alla tornata elettorale, di qualsiasi ideologia e colore e di qualunque indirizzo economico e politico (neoliberiste stataliste nazionalsciovniste, ecc.), sono al servizio del sistema capitalistico in bancarotta; e operano tutte, chi in un modo chi nell'altro, per opprimere i lavoratori e scaricare sulle loro spalle i costi della *"crisi sistemica"* e i pesi del crescente debito pubblico.

L'impossibile ripresa

Ciò detto ci soffermiamo su due aspetti che indicano il marasma comunitario e le chimere impotenti degli europeisti alternativi. Il primo aspetto riguarda il progetto dell' *«industrial compact».* Il 22 gennaio 2014 la commissione europea, guidata dal portoghese Barroso, ha lanciato il monito che bisogna dare sviluppo a una politica industriale per invertire il declino dell'industria. Ed ha proposto di rilanciare gli investimenti per riportare il peso dell'industria entro il 2020 dal 16% cui è sceso al 20% del Pil puntando sull'energia e sul digitale. Questa proposta di ricostruzione della capacità industriale assomiglia al cane che si morde la coda; primo perché non è sorretta da un piano effettivo di investimenti; secondo perché va in contro-

tendenza con l'andamento economico. L'economia europea di avvita nella depressione che, evidente per gli Stati dell'area meridionale, stringe quelli dell'area settentrionale. Per non andare lontano i dati sul Pil del primo trimestre 2014 indicano: -0,1% per l'Italia, 0% per la Francia, 0,4% per la Spagna, 0,8% per la Germania. La commissione non sa quindi che pesci prendere, a parte i divari (o competitività) tra i vari paesi davanti all'ineguale sviluppo che mina le relazioni reciproche più di quelle debitorie. E se dal 2013 lo spread si è abbassato ciò non è dipeso dalla sognata ripresa economica, che non c'è stata, bensì dalla politica finanziaria ultraespansiva di USA - Gran Bretagna - Giappone, cui si è uniformata la Bce: Draghi sta infatti preparando una manovra per azzerare il tasso Bce, attualmente al bassissimo livello dello 0,25%; ed imporre al contempo tassi negativi sui depositi bancari per spingere i depositi ad affluire verso imprese e consumatori.

Il vicolo cieco degli euroalternativi

Il secondo aspetto riguarda gli spettri degli "euroalternativi". La preoccupazione principale degli europeisti insubordinati, e non solo di loro, è che l'onda populista e ultranazionalista travolga l'Unione. Va detto in grande sintesi che l'ondata euroscettica e anti-euro è un riflesso della decomposizione conflittuale dell'Europa; dove nulla sta più in piedi e tutto procede verso riassetti gerarchici violenti. Fa quindi ridere affrontare l'incendio populista col ventaglio democratico ossia a mani nude. Questa è la preoccupazione principale, ma la vera pretesa degli *"insubordinati"* è quella di *"riformare"* l'Europa, di sostituire al comando delle oligarchie la democrazia dei popoli. In un appello degli intellettuali europei per "*Tsipras presidente"* si assicurava che solo con Tsipras presidente si potrà bloccare la deriva europea del neoliberismo e dell'autoritarismo ed imboccare la via della democrazia e della giustizia sociale. Si tengano pure la fede nella scheda elettorale, ma la smettano questi intellettuali di infinocchiare la gente che ci troviamo davanti a un bivio, ovvero che esiste una via di integrazione democratica e paritaria diversa da quella che ha imboccato fin dal suo inizio l'UE, perché è stata ed è proprio questa via che ha portato appunto alla conflagrazione attuale.

Pertanto, e con questo concludiamo, sottolineiamo che l'unica alternativa alla conflagrazione dell'UE, al dominio delle oligarchie finanziarie al piano di stabilità e al fiscal compact, all'austerità, alla fungaia di populisti ultranazionalisti neofascisti e alla innumerevole serie di fenomeni degeneri, è il rovesciamento delle *"patrie capitalistiche"* e la conquista del potere da parte dei lavoratori.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET: digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Il fronteggiamento tra il picchetto di facchini e solidali alla Dielle di Cassina de Pecchi
A fianco una delle manifestazioni attuate dai facchini delle cooperative della logistica